

Mentre raccomandiamo di unirsi a tutti i fedeli per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, implorandone la benedizione apostolica del Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico "La Santa Crociata" e ai generosi fautori delle nostre Opere di Carità.

Giuseppe XI

La lampada fedele!

C'è in noi cristiani una lampada accesa da Dio, che spande la sua luce in noi e fuori di noi ed illumina e dirige ed allieta la vita. E' l'anima credente. Penetra, vivifica tutto il nostro essere; da Dio abbellita di fede, di abnegazione, di carità, è il Santuario ch'egli vuole abitare per dirigerci nel nostro dovere, per proteggerci e sostenerci nei nostri affanni, per mostrarci con maggior efficacia il suo amore. Questa lampada che non si spegne mai, moltiplica nelle sue varie facoltà la fiamma del bene; *cuore, intelligenza, volontà* sono i mezzi di cui essa dispone per irradiare, per attirare, per amare nell'ordine, nella purezza, nella pace. Piccola e tenace lampada accesa che ogni giorno ti rafforzi ai piedi dell'altare, piccola lampada del buon Dio che sulla terra, fra la materia bruta, passi a richiamare il desiderio nostalgico dell'infinito, va a spandere la tua piacevole e gaia chiarezza per far risaltare ciò che l'ombra lascerebbe nella dimenticanza, per confortare e guidare coloro che le tenebre disperderebbero forse per sempre, illumina, riscalda, rallegra, sii il raggio dell'aurora che ricanta il trionfo della vita, che ricelebra le grandezze del Creatore!

Dio vi ha fatto Luce!

« Una lampada accesa la sera occupa poco posto. Essa brucia senza rumore, senza scosse ed alla sua luce si va, si viene, si lavora, ci si vede. Perchè ognuno di noi non sarebbe questa piccola lampada? » Leggemmo un giorno questo pensiero così delicato, così commovente, nato certo da un animo santo, e ben ci parve un invito da potersi rivolgere anche ai nostri Associati, da potersi applicare anche a questa nostra « Santa Crociata ». Perchè se l'esortazione mirabile riguarda tutta la vita spirituale, se la lampada accesa in noi da Dio deve col suo raggio illuminare tutta la nostra esistenza, spingerci ed esplorare, a vivificare tutto il campo immenso d'ogni Apostolato, tuttavia data la ristrettezza della nostra mente e la debolezza del nostro animo, con maggior efficacia si può applicare ad una parte determinata del nostro faticoso adoperarsi pel bene. Dio vi ha fatto Luce, carissimi Associati della Santa Crociata! Luce nell'animo, nella mente, nel linguaggio, nell'esempio, in tutto il vostro Apostolato. L'influenza vostra è incalcolabile, quando voi abbiate il cuore puro per amare, la parola soave per ammonire, il desiderio ardente di compiere un poco di bene, e, sovratutto, l'esempio per fortificare le anime fiacche oggi così numerose. Quant'è bello, quant'è meritorio, quant'è facile dare al nostro prossimo un poco di felicità cristiana, come si dà un poco di pane saporoso ad un povero affamato morente!

Luce è spirito di fede, di sacrificio. L'apostolato dell'esempio.

« Sapete che cosa ci vuole per risvegliare il mondo? Anime di fede, anime di santi luminose e semplici! Ci vogliono dei Curati d'Ars! Essi faranno di più, pel bene della società, di tutti i sapienti e di tutti i genî. Perchè? Perchè essi parteciperanno alla luce di Dio, diffonderanno la luce di Dio, di Cristo Gesù, e fuori di Gesù non c'è che tenebre ed illusione!... Bisogna viver di fede, non d'una fede ordinaria, ma di una fede *luminosa* ed *attiva*!... » L'illustre P. Mathéo, apostolo della devozione al Sacro Cuore, ricorda qui in forma semplice ed altrettanto robusta una delle più grandi verità, spesso predicata, spesso ripetuta in ogni libro pio, ma purtroppo poco compresa nel suo altissimo e pratico significato. Fede *luminosa* ed *attiva*. Fede che penetri *cuore, intelligenza, volontà*, si esige perchè il mondo sia scosso un'altra volta da un pugno d'apostoli e ritrascinato sulla via da Cristo segnata col divin suo Sangue. Appunto nella certezza di questa verità, appunto nella speranza di questa Fede *luminosa* ed *attiva*, che nel piccolo oggi si prepara ad essere

esercitata domani in campo più vasto, appunto per questo noi lanciammo ai nostri associati un appello per l'umile periodico nostro onde trovassero offerte ed abbonamenti numerosi. Molti hanno risposto dimostrando così d'aver compreso l'importanza di questo pur minimo apostolato; molti risponderanno ancora.

Diamo intanto un primo elenco di coloro che più si distinsero e tentarono, per mezzo del nostro bollettino, di maggiormente diffondere la luce di Gesù, la visione di S. Giuseppe, conforto e salvezza nel passo estremo. Questi nostri associati hanno ben penetrato il detto: « Dio vi ha fatto luce! » ed hanno voluto spandere attorno a sè un piccolo raggio del loro zelo, del loro amore adoperandosi per la diffusione di questo bollettino, senza badare troppo a noie e sacrifici. Perchè la Fede è la base dell'apostolato e si è tanto ardenti, tanto laboriosi, tanto industriosi quando davvero si crede, quando davvero si ama!

Zelatori insigni.

N. d'ord.	CASATO E NOME	Città o paese	Abbonamenti raccolti	Offerta
				Lire
1.	Lorenzoni Giovanni	Lendinara	14	100
2.	Ruggeri Vito	Roma	28	163
3.	Colella Agnese	Canneto Bari	14	85
4.	Ripalta Policastro	Cerignola	21	105
5.	Malvico Cecilia	Cerignola	14	70
6.	Flaim Oliva	Bolzano	14	70

Zelatori

1.	Panzeri Maria	Desio	7	44,50
2.	Camigoni Maria	Carrara	10	62
3.	Caleri Carolina	Milano	7	40
4.	Valeri Maria	Roma	7	40
5.	Chiodelli Cecilia	Roma	7	40
6.	Caroli Giuseppina	Castelnuovo	7	39
7.	Berforti Teresa	Corbetta	8	40
8.	Serati Ernesta	Corbetta	8	40
9.	Zambrini Angela	Novara	7	35
10.	Rovigatti Tilde	Roma	7	35
11.	Tomaselli Eurilla	Strigno	7	35
12.	Cardaropoli Elena	Napoli	7	35
13.	Gatti Giovanna	Cerignola	7	35

Oltre numerosi « **Amici** » che ci hanno mandato moltissimi indirizzi di persone alle quali il nostro periodico può tornare gradito, i sottonotati vollero farci avere alcuni abbonamenti che se non raggiungono il numero richiesto per l'iscrizione fra gli *Zelatori* bastano tuttavia per essere posti fra gli « **Amici** » più cari.

N. d'ordine	CASATO E NOME	Città o paese	Abbonamenti raccolti	Offerta
				Lire
1.	Crippa Francesca	Casatenuovo	5	50
2.	Podio Margherita	Torino	2	25
3.	Lombardo Salvatore	Carini	5	25
4.	Ognibene Agnese	Mori	4	20
5.	Saccomanno Cristina	Cosenza	4	20
6.	Lissana Teresa	Soncino	3	25
7.	Nicoletti Giacomina	Mori	3	25
8.	Luini Addolorata	Minervino M.	3	25
9.	Lecci Chiara	Marciano	5	20

Lettori ed Associati!

La crescente simpatia con la quale è accolto il nostro periodico, il bene grande che ci ripromettiamo a vantaggio delle anime, ci induce a lanciare un appello perchè si moltiplichino i nostri abbonati e zelatori. **Siate Apostoli! Leggete, fate leggere! Diffondete « La Santa Crociata »!**

I. E' « **AMICO** » colui che manda almeno *sette* indirizzi di persone alle quali può tornare gradito il nostro periodico.

Premio: **un opuscoletto** ascetico morale di Don Luigi Guanella.

II. E' « **ZELATORE** » colui che manda almeno *sette* nuovi abbonati con relativa *quota* (minimo L. 5).

Premio: « **Alle Soglie dell'Eternità** » bellissimo libretto di pag. 320, legato in tela nera.

III. E' « **ZELATORE INSIGNE** » colui che manda almeno *quattordici* nuovi abbonati con relativa *quota.*

Premio: « **La Vita di S. Giuseppe** » magnifico volume di 600 pagine.

Fra gli « **Zelatori insigni** » è aperto un **CONCORSO**. Sarà dato come premio **un orologio d'argento** di marca svizzera a quello fra gli « Zelatori insigni » che entro il 31 dicembre 1925 raccoglierà il **maggior** numero di abbonati con quota media **maggiore.**

Noi cercheremo di migliorare sempre più questo bollettino che per il suo scopo nobilissimo ha raccolto ormai tanto consenso in tutta Italia. Vibrerà in esso tutto il nostro povero cuore, raccoglierà esso tutte le voci ed i palpiti di questa grande famiglia che si stringe attorno a S. Giuseppe, patrono dei morenti. Ma i nostri Associati non ci abbandonino, moltiplichino anzi le loro energie per aiutarci in ogni modo, specialmente per trovare nuovi abbonati e nuovi lettori.

Gli « *Zelatori insigni* », anche quelli per ora qui non nominati che hanno già dato un contributo così efficace, vogliano continuare nell'opera intrapresa; gli « *Zelatori* » che sono moltissimi, e questo è ciò che più ci conforta, desiderino di passare fra gli « *Insigni* », e non si riposino su queste loro conquiste; gli « *Amici* », che sono a centinaia ormai, s'adoperino sempre più onde noi possiamo esultando scriverli sul libro d'oro degli *Zelatori.*

Zelatori Insigni, *Zelatori* ed *Amici* tra la famiglia di S. Giuseppe saranno i prediletti ed esperimenteranno a seconda del loro lavoro e del posto che occupano in questa Santa Crociata la protezione speciale del nostro glorioso Patrono. Non dicano: — Se avessi salute..., se avessi denari..., se avessi tempo, farei molto per la gloria di Dio; ma sono malato... sono povero... sono occupato!... — E' vero noi siamo miserie, vasi d'argilla, ma il Signore con misericordia infinita ha voluto mettere in questi vasi d'argilla grandi e meravigliosi tesori.

Se volessimo! Noi portiamo Gesù in noi, noi possiamo dare Gesù intorno a noi! E siamo quindi tanto ricchi! Dio ci ha dato per agire: *anima, cuore, intelligenza, carattere, volontà, beni materiali* anche se pochi, *membra, sensi*... oh se volessimo, quanto bene potremmo operare! Siate dunque, o Associati, la lampada fedele...

È tanto piccola la lampada, è tanto bella! Nessuno ci bada, eppure essa spande il sorriso e la gioia fra la tristezza delle tenebre più fonde, essa diffonde un poco di calore, un poco d'amore fra la desolazione del gelo più crudo! E' tanto piccola la lampada ed è tanto bella, tanto utile! E da piccole lampade nasce poi la grande fiamma, si diffonde poi la grande luce, ricordiamolo, o carissimi Associati!

D. LUIGI GUANELLA

(Cenni biografici)

Nei vasti orizzonti.

" Presentò..... il Canonico Don Luigi Guanella....

— Che Canonico! Che Guanella!... — esclamò con giuliva arguzia il Papa....

— Non forzate i nomi! Dite: Don Luigi! Venga Don Luigi!

E tosto Don Luigi fu a' Suoi Piedi raggiante di gioia....

— Sedete, Don Luigi.... contate su... La Chiesa di S. Giuseppe a che punto si trova?

— Santità, stanno erigendo le colonne.

— E quando sarà aperta?

— In Aprile o in Maggio del prossimo anno, Santità!

— Molto bene. E quando sarà funzionata?

— Santità, nel 1912, ne ho la ferma fiducia.

— Benissimo: fate presto.... L'anno che terrà dietro all'esposizione non sarà guari felice... Fate presto... Volete del denaro? Già.... ve l'ho promesso... Eccovi 30.000 lire e poi verrà il resto...

— Santità, sono riconoscente alla vostra augusta generosità.... questa somma è provvidenziale...

— E i Vostri Servi della Carità e le Vostre Figlie di S. Maria della Provvidenza che fanno?

— Santità, benedite tutti e sempre, perchè possano santificare se stessi e gli altri.

— Sì benedico di cuore... A proposito: quanti sacerdoti avete e quanti chierici?

— Santità, ho una quarantina di Sacerdoti e altrettanti Chierici.

— Mi rallegro: sono un bel numero: presto avrete una Congregazione formata.

E poi il Santo Padre si congratulava col nostro Superiore de' suoi istituti di carità, delle sue stazioni cattoliche fra i protestanti: ed ebbe parole di alto encomio per i pii consorzi delle dame della Provvidenza di Como, di Milano, di Roma, che tanto appoggio prestano alle opere di Don Guanella.

Mentre il Papa effondeva così paternamente il suo cuore, la mezz'ora scoccava.

— Santità, disse Don Luigi, non vorrei essere indiscreto... Pregherei di ammettere al bacio del Sacro Piede il mio Segretario che attende in anticamera....

— Venga, venga! — disse il Papa sorridendo.

— Chi sei tu, dunque?

— Santità, sono un povero prete di Don Guanella e lo servo come segretario.

— Bene, servilo a modo, perchè Don Luigi vuole campare ancora a lungo e fare molte opere.

— Santità, in questi giorni m'aggiro per Roma a raccogliere offerte per la Chiesa di S. Giuseppe e per gli Ospizi da erigersi in Via Trionfale: benedite me e tutti i generosi benefattori....

— Sì, ti benedico e dovunque tu entri porta la mia benedizione!„

Don Luigi Guanella, Pio X! Due Santi che si sono conosciuti ed amati, due grandi campioni del Vangelo, troppo alti nelle loro virtù, troppo semplici nella loro umiltà per essere compresi dagli uomini moderni asserviti alla materia!

Abbiamo voluto riportare questo colloquio per far conoscere quali strette relazioni di amicizia santa corressero fra le due nobilissime anime, dolenti di dover per la brevità tralasciare altri simili episodi gentili...

Ma come Don Luigi a Roma?

Pellegrino in Terra Santa, un giorno viaggiava con Mons. Radini Tedeschi da Gerusalemme a S. Giovanni in Montana: venne a parlare delle sue opere, specie delle Colonie Agricole per l'educazione degli orfani, per la riabilitazione dei deficienti.

Mons. Radini Tedeschi era presidente d'una commissione di canonici e di patrizi che sul Monte Mario in Roma aveva comperato un terreno di 27 ettari, iniziandovi una Colonia Agricola a favore dei giovanetti raccolti dalla Pia Opera per la Preservazione della Fede.

Ma la Colonia, per ragioni molteplici, mal si reggeva, e Mons. Radini in quell'occasione mise avanti l'idea di offrirla a Don Guanella.

Questi, lieto oltremodo di poter porre piede finalmente in Roma, accettò senz'altro e nel 1904 ne faceva regolare acquisto.

Da quel giorno Don Luigi esultante di trovarsi all'ombra del Vicario di Cristo, nella città dei Martiri, nutriva sempre più il suo spirito di gaudio e di pensieri santi ed andava agitandosi per le altre forme del suo apostolato così necessarie nella capitale.

L'anno 1907 riusciva a riscattare dal Municipio un convento soppresso già dei Carmelitani Scalzi vicino alla famosa Basilica di S. Pancrazio, indi si presentava al Sommo Pontefice:

— Santità, Roma non possiede ancora un Istituto per le povere deficienti. Se Vostra Santità benedice, diviserei di fondare una casa per le scarse di mente nel già convento dei Carmelitani Scalzi, attiguo alla Basilica di San Pancrazio. Vostra Santità si degnerebbe di accettarne la dedica?

— Sì, sì, rispose il Papa sorridendo, fatemi pur capo dei vostri deficienti, immortalatemi coi vostri scemi e chiamate l'Istituto Ricovero Pio X... Io Vi benedico....

Ma un altro sogno radioso brillava alla mente di Don Luigi. Costruttore infaticabile di chiese, non soddisfatto d'aver rinnovato il tempio di Dio nel cuore degli infelici confortando il loro corpo e le loro miserie, voleva nel centro stesso della cristianità elevare un monumento perenne di fede. Roma verso Monte Mario andava stendendosi a vista d'occhio ogni giorno più, in pochi anni si era formato il Quartiere Trionfale popoloso di oltre 50 mila anime ed ai loro bisogni spirituali occorreva corrispondere presto e con energia.

Don Luigi volle portare il suo contributo. Detto, fatto.

Racimolate qua e là 2 mila lire, compera per 70 mila un lotto di terreno della Banca D'Italia, vi fabbrica alla meglio una chiesuola provvisoria che il popolo romano immaginoso chiama col nome superbo di Basilichetta, allestisce di fretta un asilo con cucina economica per la minestra ai bimbi, istituisce un oratorio maschile, un oratorio femminile e due o tre sacerdoti ed un manipolo di suore iniziano la parrocchia di S. Giuseppe al Quartiere Trionfale.

Oh primi tempi eroici quando in quel rione eccentrico ed eclettico pareva proprio d'essere in terra di missione! I nostri modesti annali hanno tramandato scene commoventi di sacrificio, di lavoro, di zelo!

Don Guanella propose intanto di dedicare il Tempio Monumentale che doveva sorgere al Giubileo Sacerdotale ed Episcopale di Pio X.

La proposta trovò l'approvazione di tutti ed il compiacimento del Santo Padre: tosto nel 1909 si pose la prima pietra e nel 1912, dopo tre anni di attività intensa, la nuova chiesa era inaugurata.

« Attorno alla Chiesa si erigeranno ospizi per i figli del popolo e per i poveri vecchi, talchè diventerà insieme Opera di Culto ed Opera di Carità: adorazione di Dio, soccorso ai figli di Dio che ci sono fratelli.... Sarà il centro attorno al quale si stringeranno le opere tutte che sono lo scopo e la vita della Casa, vale a dire *Ricoveri, Asili, Oratori*... » A noi completare il desiderio di Don Luigi!

E giunti qui all'apogeo dello sviluppo delle opere della Divina Provvidenza ci sia lecito rispondere ad una domanda che certo le tante volte ci avranno rivolto i nostri lettori: — Ma Don Luigi dove prese i mezzi? — Dalla Provvidenza. Diceva che il denaro è terra e terra ce n'è in abbondanza tale che la calpestiamo ogni giorno. — Basta aver fede! Basta pregare. —

Passi per i denari! Ma il personale dove lo trovava? Come formò i primi preti?

Anche il personale lo mandava la Provvidenza. Per le suore già vedemmo il primo nucleo in Pianello Lario; si diffuse, si moltiplicò, crebbe per i patimenti del Fondatore e di ognuna di esse; molte si consumarono nel vero senso della parola e scesero a pietre angolari. Costituite in regolare Congregazione dal 1907, riconosciute in prova nel 1908, vennero definitivamente approvate nel 1917. Le Figlie di S. Maria della Provvidenza poterono assicurare così la

missione di Don Luigi nel ramo femminile e continuano memori dello spirito del Fondatore.

Per il ramo maschile Don Luigi dovette più faticosamente ancora formarsi i collaboratori. Adulti chiamati allo stato religioso ed accompagnati dalla Provvidenza a bussare alla porta delle nostre Case; chierici dimessi dai seminari o per poca capacità o per mancanza di salute o per circostanze svariatissime, trascinati da quell'ideale ardente di carità e di espiazione; orfani cresciuti in casa con ansiose cure ed accompagnati passo passo all'altare; altri ed altri incontrati da Don Luigi e, con uno sguardo, con una parola, avvinti; anime entusiaste, commosse di fronte a tante sventure, cercanti di ricopiare in se stessi l'Immagine di Cristo vittima per coloro che soffrono. Con questi elementi disparati in una vampa d'amore pose e forgiò la Congregazione dei Servi della Carità, approvata in un primo grado nel 1912. Servi della Carità! Servi dell'amore! La missione che si schiude davanti a noi è quella che più ci avvicina a Gesù che per la nostra salvezza prese la forma di servo. L'elogio della carità di S. Paolo ci sta fisso in cuore... Oh almeno ad imitazione di Don Luigi noi potessimo secondo le nostre deboli forze, su quell'elogio, che è un capolavoro, formare il nostro spirito! Ad incitamento ricordiamo quanto soffrì Don Luigi! Quali strazi! Nessuno voleva ordinare i suoi preti... Pregò, supplicò il Cuor di Gesù e finalmente qualche Vescovo benigno a cui noi dobbiamo eterna riconoscenza impose le mani ai primi drappelli.

Il carattere? Pio X diceva a Don Luigi: — Voi avete bisogno più di preti di pazienza che di scienza.... — E Don Luigi aggiungeva: — Se c'è l'una e l'altra tanto meglio! — Ma il vero carattere dei Servi della Carità deve stare nello spirito di sacrificio.... « I buoni Servi della Carità, che per lungo corso di anni e per tante volte in ogni giorno hanno soccorso con fede i poveri; questi buoni Servi della Carità che ancor viventi non dicevano mai basta nelle opere di carità e di sacrificio: questi buoni Servi saliranno con Gesù Cristo in alto e possederanno quel regno che il Signore nella Sua infinita bontà ha preparato fin dal principio della creazione. Quale guadagno! Quale trionfo! » Così Don Luigi. E' la promessa di un santo, basata sulle promesse del Vangelo: non può venire meno se noi ci rendiamo ogni giorno sempre più degni della nostra missione.

Nel Tempio Monumentale del Transito il busto di Pio X e quello di Don Guanella si trovano di fronte alle due estremità della trasversale, si guardano; sembrano parlare ora che sono in Cielo in maggior intimità di quando vivevano sulla terra... — Instaurare omnia in Christo; restaurare ogni cosa in Cristo — pare ripetere il grande Papa, mesto e pensoso nel desiderio accorato... — In omnibus Charitas! Amore santo in tutto, verso tutti! — risponde Don Guanella... Diverse le parole, ma unico il programma; è il programma di Gesù: Sono venuto a portare nel mondo il fuoco, e che voglio io se non che tale fuoco si accenda nel cuore degli uomini?

In alto, ad augurio, a speranza un coro d'Angeli osannanti nel fulgore dell'oro, nelle vibrazioni della luce, sorride e si leva verso la Patria.

All'acqua di rose

(Dal vero)

« Don Emilio! Presto! Presto! C'è un moribondo. Corra! Via dei Passi Perduti 15, scala C. Interno 4 ».

E Don Emilio pianta a metà la modesta refezione, prende l'Olio Santo e corre:

« Passi Perduti 15, Scala C, Interno 4...! Chi sarà mai? Forse qualche vecchio peccatore agli estremi, più di là che di qua, il quale non potrà comprendere nulla di nulla per quel maledetto vizio di far chiamare il prete quando ormai tutto è finito. E in pochi minuti si dovrà rifare tutta una vita! S. Giuseppe, patrono dei morenti, aiutatemi voi! »

E passa traverso il tumulto della città rumorosa, trova finalmente questa benedetta via, s'affretta tutto sudato ed ansante... Ecco il portone, ecco la scala, sale i gradini a due a due, dà uno strappo al campanello...

***

Una camera semi-oscura, due ceri che guizzano di fianco ad un letto e battono il riverbero delle loro fiammelle sul volto bianco d'una morta, profumo acre di fiori, tre o quattro persone in piedi atteggiate a dolore.

Don Emilio rimane di stucco....

— Oh reverendo, reverendo!

E la signora scoppia in singhiozzi prolungati, e con lei le altre persone attorno a quel letto di morte piangono desolate. Lagrime che scorrono abbondanti, volgere e rivolgere di fazzoletti, sospiri da spietrare i sassi.

— Sa, reverendo, era tanto buona questa nostra povera morta, tanto buona! E il Signore....

E qui altro scoppio convulso di pianto.

— Ma quand'è morta?

— Ieri sera tardi, reverendo, ieri sera tardi!

Don Emilio, rosso, rosso, si asciuga il sudore e si contiene a stento.

— Ed era un pezzo ch'era ammalata?

— *Oh poco, poco! Una quindicina di giorni soltanto! Oh che disgrazia! Che disgrazia!*

— *E andava in chiesa qualchevolta?*

— *Qualchevolta. Si sa, viveva tanto ritirata!*

— *E... ha fatto Pasqua?* —

— *Gli altri anni quasi sempre; quest'anno invece... si sa... rimandando di giorno in giorno per molti motivi ed impegni... E poi così malandata in salute non usciva quasi mai di casa!... Ma era tanto, tanto buona!...*

— *Ho capito!... Ma che cosa volete adesso?*

— *Una benedizione, reverendo, per questa nostra povera morta, una benedizioncina, ma di quelle proprio col cuore, perchè siamo cattolici praticanti noi!....*

— *Perchè non m'avete chiamato prima?* —

— *Oh reverendo! Era tanto impressionabile, tanto delicata la povera morta!*

Don Emilio tace; freme, si guarda attorno quasi a cercare un'ispirazione... s'odono soltanto i singhiozzi malrepressi e nella semioscurità lo scoppiettio dei ceri accesi... La morta sembra guardare ed ascoltare ogni cosa.

— *Ah, reverendo, forse cerca l'acqua santa, vero? Noi ce l'abbiamo... siamo credenti noi!* —

E la signora stacca di capo al letto un piccolo acquasantiere bianco.

— *Lasci, signora, lasci! Per questa morta non c'è bisogno dell'acqua santa....*

— *?!?!*

— *Sì, non c'è bisogno nè dei Sacramenti, nè dell'acqua santa; per questa sua morta basta* l'acqua di rose!....

E fatto un rapido e marziale dietro-front Don Emilio se ne va di gran fretta lasciandoli sbalorditi. È digià per le scale ma la sua voce giunge ancora:

— *Una benedizione all'acqua di rose la può dare anche lei, signora, senza scomodare il prete....*

La signora ha uno « choc » nervoso fortissimo: « Villano! Malcreato! Senza cuore! » e s'abbandona ai piedi del letto:

« Oh povera nostra morta! Povera nostra morta! Che gente crudele quella, che gente crudele! E poi si lamentano che si perde la fede!... ».

***

Oggi la signora naturalmente va ripetendo a tutti, anche a quanti non la vogliono sentire, che la religione è in decadenza appunto perchè « i preti sono troppo duri, non sanno tenersi all'altezza dei tempi e sono troppo rari quelli educati un poco alla moderna! » cioè.... all'acqua di rose. (n.d.r.)

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora colla carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di S. *Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore S. *Giuseppe*.

La Direzione.

Anche la propaganda è un ringraziamento.

Già nel mese di marzo avevo scritto a Lei per implorare da S. Giuseppe, coll'aiuto delle preghiere di tutti i loro cari vecchi e orfani, grazie grandi. Il soccorso avuto fu proprio ad occhi evidenti un miracolo e ne ricevetti più grazie. La divozione a S. Giuseppe aveva sempre avuta, ma non così come al presente. In ogni mio bisogno spirituale e temporale fui aiutata dopo che sono a Lui ricorsa con *vera fede*.

Non potendo per ora fare di più, voglio lo stesso mostrare la mia riconoscenza al caro S. Giuseppe e perciò La prego di mandarmi circolari degli elenchi per riempire qui in Innsbruck.

Voglio per riconoscenza a S. Giuseppe fare molta propaganda di un'opera così santa e provvidenziale. Più tardi vedrà quale riconoscenza abbia sentito nel cuore.

Innsbruck, 22-7-1925. Melania Bonetti.

Il sollecito intervento di S. Giuseppe in un affare importante.

Avevo raccomandato alle preghiere degli Associati della Pia Unione del Transito il ritrovamento di una grossa somma di denaro che mi era dovuta già da molto tempo. Avevo impiegato tutti i mezzi legittimi per farmi pagare

questa somma, ma senza alcun successo. È vero che io non conoscevo il vostro Santuario di San Giuseppe; ma dopo aver sentito raccontare i bellissimi favori ottenuti costì per l'intercessione di San Giuseppe invocato dagli Associati, ho voluto sperimentare questo nuovo mezzo. Lei ebbe la bontà di raccomandare ieri la mia intenzione alle preghiere degli Associati e oggi vengo a sapere che i tre quarti della somma dovutami mi sarà restituita.

Lei comprenderà facilmente la mia gioia e sorpresa. Osavo appena di crederci e dovetti in ciò riconoscere subito l'intervento manifesto di San Giuseppe. E per fargli vedere che non dubito punto del suo intervento in questo affare, sono venuta subito a versare lo stipendio per cinque SS. Messe in ringraziamento. Sono poi stata assicurata che il resto della somma dovutami mi sarà prossimamente pagato.

Voglia dunque dire pubblicamente la mia più viva gratitudine a S. Giuseppe per la prontezza con cui mi ha concesso il favore domandato e ringraziare mille volte gli Associati della Pia Unione per le preghiere così efficaci fatte per me.

Québec, 30-7-1924. Madame X.

Ridona la pace e la calma.

Piena di riconoscenza mando a codesta Direzione, a favore del Santuario di S. Giuseppe, la mia meschina offerta di L. 100, pregandola a voler rendere pubblica la grazia spirituale che vado esponendole e ciò per voto speciale fatto al Santo nel momento dell'angustia.

Un malinteso, in una lotta spirituale, mi aveva ridotta in agonia... In tale stato mi trovavo il 3 marzo, quando mi giunse il periodico... ebbi un impulso speciale ad incominciare una novena a S. Giuseppe, pregandolo che facesse veder Lui detto malinteso, anzi ispirasse sentimenti di perdono all'altra parte. S. Giuseppe non fu sordo ai miei voti. Sabato Santo mi faceva vedere l'alba della grazia desiderata. Più, chiesi al mio Santo, promettendogli di mantenere quanto Gli avevo promesso, un segno diretto che mi avrebbe esaudita; l'ottenni. Però, trovandosi il mio spirito ancora in lotta, non trovavo la via del ringraziamento. Ma, o gran Santo, vegliavi e volevi da me ciò che Ti avevo promesso e continuavo a riprometterti. Una ispirazione mi scosse, togliendomi il sonno dagli occhi. Eri Tu, o S. Giuseppe, che mi svegliasti verso l'una dopo mezzanotte e mi ispirasti di fare ciò che avevo rifiutato di fare per lungo tempo. Ti ubbidii, o mio Santo, vinsi.

Ora mando commossa e riconoscente il mio obolo, fiduciosa sempre nella Tua grande Protezione.

Con ringraziamenti. Devma N. N.

Un amico di più.

Trovandomi da molto tempo senza lavoro, domandai con fervore a San Giuseppe la grazia di procurarmi una posizione più presto possibile. Egli, sempre così buono verso coloro che hanno bisogno del suo aiuto, ha ben voluto dar ascolto alle mie povere preghiere. Ho infatti trovato un lavoro che mi permette di vivere discretamente con la mia famiglia. Ecco la mia modesta offerta in riconoscenza a S. Giuseppe. Faccia pubblici ringraziamenti a questo grande Santo e gli dica che nella mia persona egli ha acquistato un amico di più.

Québec, 30 agosto 1924. L. Plamondon.

Spirito di fede viva tutto ottiene.
" Credo alla tua potenza, o S. Giuseppe! „.

La prima grazia.

Il 24 aprile a. c. mentre stavo radunando legna in un bosco pericoloso, con le rocce bagnate dalla pioggia, caddi improvvisamente e andai a battere col fianco sinistro in un ceppo d'albero tagliato, con veemenza tale che rimasi per tempo assai lungo privo di respiro, disperando di poterlo riacquistare. Ripreso il respiro stentatamente mi misi sulla via per rincasare, quando improvvisamente mi si oscurò la vista tanto che a mala pena potei discernere la via; durò tale condizione più di mezz'ora sempre temendo che le forze non mi reggessero fino a casa.

Stetti tre giorni a letto con dolori acutissimi alla parte ammaccata; non chiamai medici, provai i rimedi conosciuti e ritenevo per certo la rottura di qualche costola, con lesione degli organi interni.

Vicino al letto, fra altri libri, che presi per leggere, per possibilmente dimenticare i miei dolori, trovai il periodico « La S. Crociata », a cui mia moglie è ascritta, e mi impressionarono le molteplici attestazioni di riconoscenza per grazie ricevute rivolgendosi con fiducia a S. Giuseppe.

Proposi subito di fare una piccola offerta ed una novena in onore del grande Protettore S. Giuseppe, chiedendo di poter entro tre giorni compiere i miei lavori della legna sospesi per la causa suddetta, indi ottenere la guarigione completa.

Meraviglioso! Incominciai subito la novena e già il secondo giorno, contro le assolute insistenze dei miei famigliari, ai quali dovetti simulare d'andare a passeggio, malgrado i miei acutissimi dolori, mi recai al lavoro ideato; potevo a stento percorrere la via di andata e ritorno, ma eseguii felicemente, con i miei 59 anni, lavori più faticosi che prima dell'infortunio. Continuai poscia a migliorare, i dolori gradatamente diminuirono e riacquistai la mia primiera salute.

La seconda grazia.

Guarito io, ammalò improvvisamente mia sorella e in breve aggravò tanto da incutere timore a quanti la circondavano, stante la sua tarda età (69 anni) trascorsa senza malattie gravi. Il medico dapprima stentava a decidersi, riscontrò poi influenza con bronco-polmonite; superata questa subentrarono altre complicazioni; il caso era gravissimo. Le fu somministrata d'urgenza la S. Comunione per Viatico; il male continuava un giorno meno male, un giorno malissimo.

Coloro che circondavano l'inferma o la venivano a visitare la riscontravano sempre in forte peggioramento impressionante e tutto faceva disperare dell'esito finale della malattia.

Come pel caso mio, già sperimentato con successo, proposi subito un'altra offerta, un'altra novena, nonchè la pubblicazione sul periodico (se mi sarà accordata) in onore di S. Giuseppe a grazia ottenuta. Posi tutta la mia fiducia nel gran Protettore, mettendo a parte di ciò tutta la mia famiglia, compresa l'inferma, che continuamente esortavo a sperare con me, confortandola quanto potevo, poichè essa stessa era rassegnata a morire e le si accontentava ogni suo desiderio a ben prepararsi.

Pregavo continuamente e piangevo frequente di nascosto per non rattristare gli altri, ma non cessai di sperare, anzi ogni volta che dovevo abbandonare il letto per attendere ad altre mie occupazioni, scorgevo sempre nell'inferma un rasserenamento tale che non mi lasciava dubitare del buon esito della malattia, per cui spesso allontanandomi ringraziavo di cuore S. Giuseppe. Subentrò un terribile male in bocca che non le permetteva di prendere niente,

e il 29 giugno, tutti, meno io, credevano l'ultimo di sua vita. Ricevette l'estrema unzione a mezzanotte con tutte le preci e benedizioni pei moribondi: era rassegnata.

Da quel giorno subentrò un lieve miglioramento, cessò il male e alla fine ritornò nuova vita e nuove speranze. Ai 19 luglio cominciò ad alzarsi da letto, migliorando con celerità sorprendente e non lascia più dubbio sulla perfetta guarigione. Sì, io credo alla tua potenza, o S. Giuseppe!

Premesso quanto sopra pienamente conforme alla verità non esito a esortare ogni sofferente o bisognoso a rivolgersi a S. Giuseppe con illimitata fiducia, il quale tutto può e non lascia inconsolato alcuno.

Per vaglia invio le mie offerte a cui mise una parte anche mia sorella, per preghiere in riconoscenza a S. Giuseppe.

Lisignago, 5-8-1925. Devmo Giovanni Rosa.

La perseveranza premiata.

Da lungo tempo cercavo d'occuparmi presso qualche ufficio. Tutte le mie ricerche rimanevano infruttuose. Mentre pensavo a qual Santo rivolgermi, mi capitò causalmente fra mano il periodico « S. Crociata per i moribondi ». Lo lessi con interesse e mi sentii invadere da una gran fiducia. Incominciai tosto una novena al caro Santo; terminata la prima ne feci una seconda, indi una terza, sempre piena di speranza; ed ecco che alla fine di quest'ultima, venni esaudita. In riconoscenza, invio a mezzo vaglia L. 10 con preghiera d'abbonarmi al periodico.

Ora ne aspetto un'altra grazia che spero non mi verrà rifiutata; ho promesso un'offerta che manderò appena l'avrò ottenuta. Mi raccomando intanto alle loro preghiere.

Con stima devma

Trento, 20 luglio 1925. G. D.

Prontamente guarito.

Io soffriva d'un bruciore fortissimo da molto tempo e i rimedi adoperati non mi apportavano che pochissimo sollievo. Sembrava che il male volesse durare ancora per molto tempo. Allora mi rivolsi con fiducia a S. Giuseppe e gli domandai la grazia di volermi guarire più presto possibile, se così era la volontà di Dio. Poco tempo dopo i miei dolori, con somma mia soddisfazione e meraviglia, diminuirono, la piaga cessò di estendersi e poco a poco io guariva perfettamente.

Québec, settembre 1924. N. O.

Ritorna la salute e il conforto in famiglia.

Le invio la piccola offerta di L. 10 per grazie ricevute da S. Giuseppe e perchè vengano pubblicate sulla « S. Crociata » per maggior diffusione e per maggior onore a questo miracolosissimo Santo Protettore.

Sono parecchie le grazie che ho ricevute, ma l'ultima poi mi ha veramente commossa.

Col principio della primavera, mi si era presentata una febbriciattola giornaliera, che dato il mio stato fisico (ho un indebolimento polmonare cronico) credevo proprio fosse il principio della fine; feci una novena al gran Santo, nell'ottavo giorno la febbre sparì, e più nulla ebbi a soffrire sopra di me, anzi mi sentii giorno per giorno migliorare.

Pochi giorni fa, venne a trovarmi una mia sorella, la trovai abbattutissima sia moralmente che fisicamente, al punto che mi fece temere prossima la sua fine.

Mi rivolsi con una novena al gran Santo pregandolo a voler chiarire le cose che tenevano tanto abbattuta la mia sorella e ne aveva una percussione il suo fisico, poi anche perchè non avesse più nessuna pena per me per cause mie personali.

Domenica ritornò e la trovai sollevatissima per soddisfazioni ricevute, poi anche molto migliorata fisicamente. In quanto poi alle pene che aveva per me l'ho potuta rassicurare in modo, ch'io stessa ne ho trovato un efficace effetto nelle preghiere rivolte da me stessa al grande Santo.

Sperando che il grande Protettore nostro abbia a completare le grazie già cominciate, la prego vivamente a raccomandarmi alle preghiere degli associati, e mi raccomando alle sue particolari.

Ringraziandola infinitamente per tutto il disturbo che le reco, la prego accettare i miei più doverosi ossequi.

Milano, 14 luglio 1925. Obbligma A. MARTINI.

A maggior gloria ed esaltazione di S. Giuseppe.

Noi sottoscritti, fratello e sorella, avevamo già da più mesi bisogno d'una grazia speciale, da cui dipendeva un bene non meno spirituale che temporale. Impegnando la carità di pie persone, e particolarmente di alcune Comunità religiose, a pregare per noi, ci rivolgemmo con filiale fiducia al glorioso e caro nostro Patrono e Protettore S. Giuseppe, alla cui « Pia Unione del Transito » siamo da più anni associati, affinchè volesse intercedere per noi e renderci propizia l'Immacolata sua Sposa Maria Vergine, tesoriera e dispensatrice dei divini favori; nonchè quell'Amorosissimo Divin Cuore, donde Ella attinge continuamente gli inesauribili tesori di amore e di misericordia, di lume e di salute che Esso racchiude in sè. Ed ecco che profondamente grati all'amabilissimo Santo per la grazia ottenutaci, adempiamo sebben con lungo, ma involontario ritardo, alla promessa fatta di pubblicarla a di Lui gloria in codesta benemerita « Santa Crociata », alla quale siamo abbonati, inviando insieme l'umile obolo della nostra profonda riconoscenza verso il glorioso Patriarca S. Giuseppe, nostro insigne Benefattore.

Genova, 12 luglio 1925.

Can. ANDREA MASNATA e TERESA MASNATA.

In una necessità urgente.

Avendo avuto estremo bisogno di una importante grazia per la mia famiglia mi rivolsi con fede a S. Giuseppe e incominciai a pregare ogni giorno per i moribondi. Promisi pure di abbonarmi alla « S. Crociata » impegnandomi a farla conoscere e propagare. Subito fui esaudito ed ho ricevuto quanto avevo desiderato. Qui unita le mando l'offerta del mio più vivo ringraziamento a S. Giuseppe che in una così urgente necessità ha avuto pietà di me.

M.me E. THERRIEN.

Due guarigioni.

Adempio la mia promessa inviando L. 10 per il Tempio di S. Giuseppe, per le sottoindicate grazie, ottenutemi per la sua intercessione, le quali prego pubblicarle nel Bollettino in suo onore.

L'anno scorso fui ammalata d'itterizia, e per il mio fisico estremamente debole e sfinito da dolori fisici e morali temeva assai di poter guarire e riprendere le mie occupazioni. Ricorsi a S. Giuseppe promettendo una piccola

offerta e tosto migliorai; e in breve tempo potei di nuovo attendere al mio consueto lavoro.

Questa primavera poi mia figlia fu presa da un forte mal di gola, per cui temeva l'operazione. Mi rivolsi nuovamente al mio dolce Patrono S. Giuseppe promettendo un'altra piccola offerta se avesse schivato l'operazione, e fui esaudita. Grazie di tutto al caro San Giuseppe a cui mai con fiducia si ricorre invano.

Bolzano, 12 luglio 1925. A. G.

S. Giuseppe guarisce prontamente il mio ragazzo speranza e tesoro della famiglia.

Il mio ragazzo soffriva di mal di testa così gravemente che il medico dichiarò di doverlo operare il più presto possibile. Da quattro o cinque giorni il medico gli fece applicare del ghiaccio alla testa, e il ragazzo non potè che mangiare del ghiaccio. Io non poteva decidermi a farlo operare. Telefonai all'Ufficio della Pia Unione per domandare che lo si raccomandasse alle preghiere degli Associati.

Ora, in quel medesimo giorno, mentre si compiva la funzione religiosa, verso le cinque, il male di cui soffriva il bambino, diminuiva sensibilmente ed esso cominciò a star meglio. All'indomani il dottore constatò ch'egli era in piena convalescenza, mentre prima aveva 40 gradi di febbre. Il mio ragazzo è ritornato così presto alla sua salute che noi stessi ed i vicini rimanemmo stupiti. Questa mattina egli è andato alla S. Messa per ringraziare Colui che l'ha prontamente guarito.

Gloria e riconoscenza a S. Giuseppe.

... 15 giugno 1924. M. R.

Invocate S. Giuseppe e diffondetene la divozione!

Spedisco L. 100 in lettera raccomandata per la Pia Unione di S. Giuseppe. Avendo fatta sacra promessa se ottenevo la grazia che speravo di spedirle per ringraziamento.

Proclamando la mia grande riconoscenza al miracoloso e generoso S. Giuseppe mi raccomando alle sue preghiere e alle preghiere dei poveri ricoverati secondo le mie intenzioni e per avere la santa benedizione sulla mia famiglia.

Quando si ha vera fiducia in S. Giuseppe egli non manca mai di soccorrere subito chi lo invoca e lo prega. Ben volentieri diffonderò la divozione a S. Giuseppe, a cui devo perenne e pubblica riconoscenza.

Pallanza, 29 luglio 1925. Avezzano Luisa ved. Minoglio.

Non poteva nè camminare nè lavorare.

Da lunghi mesi io soffriva di un male che mi procurava dolori atroci e non mi permetteva nè di camminare nè di lavorare. Dopo aver sentito parlare di S. Giuseppe che tanti favori dispensa ai suoi devoti e avendo letto qualche cosa intorno a questo caro Santo, presi ad amarlo teneramente e cominciai a venerarlo con molte divozioni. Onde ottenere la mia guarigione feci parecchie Novene in suo onore. Avevo la certezza che continuando avrei ottenuto la grazia desiderata. Ed ecco dopo molte Novene la mia salute cominciò a migliorare sensibilmente e gradatamente ed oggi posso dirle che sono perfettamente guarita.

St. Adalbert, 2 ottobre 1924. Germain Castonguay.

Con l'intercessione di S. Giuseppe supera felicemente gli esami.

Riconosco da S. Giuseppe la grazia di aver potuto terminare felicemente i miei studi nonostante numerose e gravi difficoltà.

Invio, come di promessa, un piccolo obolo ringraziando pubblicamente il gran Santo della sua benevola protezione.

Con ossequi.

Lucca, 23 luglio 1925. Devmo Dott. RENATO MASINI.

S. Giuseppe benefica una famiglia nel giorno della sua festa.

Sciogliamo il nostro voto facendo pubblicare la seguente nella « S. Crociata » a maggior gloria di S. Giuseppe.

Nel luglio 1924 ci arrivò per la prima volta il periodico la « S. Crociata », leggendo le strepitose grazie ivi contenute subito ci rivolgemmo a S. Giuseppe perchè si fosse deciso se si rimaneva in questa casa. Dopo molte alternative e lusinghe di rimanere altri due anni, improvvisamente il cinque febbraio u. s. ci venne lo sfratto. Dire la nostra costernazione sarebbe impossibile. Ci rivolgemmo più che mai fidenti a S. Giuseppe, in meno di due mesi trovammo la casa.

Nel medesimo tempo un altro grave disastro ci colpiva e sembrava dovesse sommergere tutto e tutti, l'avvenire ci si parava d'innanzi burrascoso.

Fiduciosi e piangenti mettemmo tutto nelle mani di S. Giuseppe e di Maria S. Ausiliatrice. Anche qui dopo qualche tempo di timori e speranze tutto si appiana nel miglior modo possibile. Quindi chi vuol grazie ricorra a S. Giuseppe.

Mezzano, 13 luglio 1925. GRAZIANI LUISA.

Una madre riconoscente.

Da alcun tempo eravamo in famiglia duramente provati per la malattia di mia figlia, malattia che si aggravava sempre più. Il medico ci disse un giorno senza far tanti misteri: « Bisogna rassegnarsi; vostra figlia è affetta da peritonite acuta e lo stato si presenta deplorevole, serio quanto mai il caso. L'opera mia è terminata ». Chi può descrivere la desolazione mia? Era in dicembre dell'anno scorso. Insieme a questa malattia di mia figlia fu un'altra sventura che turbava fortemente l'animo mio. Bisognava assolutamente scongiurare l'una e l'altra. Il mio cuore non ne poteva più.

Rivolsi allora preghiere a S. Giuseppe per la mediazione di Santa Teresa del Bambino Gesù, promettendo tenue offerta secondo le mie forze. Proprio il giorno di S. Giuseppe in quest'anno le due grazie. Mia figlia, mentre prima non dava alcun segno di miglioramento, nella bella festa del Santo Patriarca si sentì come guarita. Il medico stesso mi disse che la figlia era guarita prodigiosamente.

Ora compio volentieri la promessa fatta inviando un modesto obolo per le sue opere di bene, ringraziando S. Giuseppe pubblicamente e con la riconoscenza più sentita del mio cuore. Chi vuole grazie invochi S. Giuseppe.

Bassano Veneto, 4 luglio 1925. UNA MADRE RICONOSCENTE.

Profonda riconoscenza di anime beneficate da S. Giuseppe.

Nel novembre scorso una pia persona mi pose fra le mani un numero del periodico mensile di codesta benefica, e quanto mai inspirata e mirabile nella sua semplicità, « Unione del Transito di S. Giuseppe ». Ho la nonna ottan-

tenne ed il mio babbo che pure si avvicina alla sessantina. Essi convivono fra loro, lontani da me per necessità di mia carriera, nel nostro paesello nativo, a Villafalletto Convintomi del bene particolare che poteva derivare, ed alla mia anima, ed a quella loro con la lettura consueta del gentile periodico — specie per i salutari ammaestramenti per l'assistenza spirituale e preparazione al santo transito, che dovrebbe essere santo per ognuno davvero, poichè esso è lo scopo fondamentale della nostra vita di peregrini quaggiù — con mia umile offerta a codesta Unione potei procurare ai miei cari, babbo e nonna, il ricevimento mensile dell'ottimo periodico, la lettura del quale ho curato io pure regolarmente, e con salutare beneficio.

Attratti quindi da una salutare confidenza in S. Giuseppe, il santo che la Chiesa definisce tutto con una sola parola « il giusto », attratti pure verso di Lui, con la dolce rimembranza che la mia buona e venerata mamma si chiamava Giuseppina, e quindi affinchè il Santo continuasse presso i miei cari e presso di me quella protezione particolare nella quale la mia mamma aveva trascorsa salutarmente la sua vita, conchiudendola con un trapasso consolantissimo cristiano, nel 1920 l'11 gennaio, quando il buon Dio richiese a noi il sacrificio di lei, che tanto amavamo, potemmo esperimentare in questi ultimi tempi una grazia particolare, circa alcuni bisogni delicatissimi d'ordine spirituale e temporale nei riguardi dei miei cari, che da mio padre e da me è stata attribuita fondatamente e senza alcun menomo dubbio, alla protezione di San Giuseppe.

D'incarico e per conto di mio Padre e secondo promessa stabilita, sia per ringraziamento della grazia segnalatissima ricevuta, sia perchè molti altri bisogni delicatissimi in cui versiamo i miei cari ed io, c'inducono a maggiore e novella confidenza nella protezione di S. Giuseppe, mi è gradito fare tenere l'unita offerta di L. 50, quale modesto obolo a favore di codesta Pia Unione del Transito e delle opere annesse Santuario e costruendo Orfanotrofio.

Non la entità della offerta, ma l'atto è inteso a dare pubblica testimonianza a Dio ed a S. Giuseppe per la loro divina protezione, ed a contribuire con l'umile sassolino al fiorire di quelle opere cristiane, dalle quali fummo a nostra volta beneficati.

Fossano, 4 agosto 1925. Rag. Bernardo Alladia.

Una novena di ringraziamento a S. Giuseppe.

Invio 100 franchi all'Opera di S. Giuseppe per una novena di Messe intendendo onorare così S. Giuseppe come Sposo di Maria SS. in occasione delle feste dell'Assunzione e ottenere una grazia efficace pel mio stato di salute, oltre la continua protezione di questo grande Santo, a cui dichiaro tanta riconoscenza per tanti favori già ricevuti.

Londra, 28 Luglio 1925. Maria Maccheroni.

Avendo fatto pregare S. Giuseppe guarisce dal male d'orecchi.

Alla metà dello scorso luglio avevo mandato un piccolo obolo dalla S. V. affinchè si pregasse per la guarigione di una persona a me cara. Essa era afflitta da un mormorio all'orecchio insopportabile. Pregai e feci pregare: e dopo un po' di tempo, il male andò già scemando, ed in questo momento posso con vera gioia assicurarla che è del tutto scomparso. Le invio pertanto L. 60, come da promessa, pregandola di far celebrare una S. Messa all'altare del Santo.

Lagorio Carlottina.

Un padre di numerosa famiglia guarisce per intercessione di S. Giuseppe.

Io soffriva da nove mesi di reumatismo infiammatorio e dovetti stare a letto per 6 mesi. Essendo padre di numerosa famiglia con 11 figli, mi trovavo scoraggiato non poco. Ero curato da tre medici e ho preso tutte le specie di medicine senza esperimentare alcun sollievo. Nel marzo scorso ricevetti la visita di una delle mie cugine, la quale mi raccontava dei bei favori che i fedeli ricevono per l'intercessione di San Giuseppe. Mi feci allora iscrivere nella Pia Unione e domandai che si facessero delle preghiere e mi raccomandassero a quelle degli Associati. Io stesso cominciai pure una novena in onore di San Giuseppe. Alla fine della novena io risentiva già un grande miglioramento e a partir da questo giorno il mio reumatismo diminuì di giorno in giorno. Ben presto potei poi uscire di casa e nel mese di maggio mi sentii così bene che potei riprendere il lavoro. Ora sono perfettamente guarito. Io mangio ciò che voglio senza sentirne alcun malessere e posso uscire per andare al mio lavoro, senza sentire alcun dolore reumatico.

Racconti pure pubblicamente questa grazia della mia guarigione che io attribuisco a San Giuseppe e dica a tutti la mia eterna riconoscenza. Grazie pure a tutti gli Associati che così efficacemente hanno pregato per me.

Sarà ormai mio gradito dovere il diffondere la divozione a S. Giuseppe e il fare conoscere le meraviglie che si operano in cotesto Santuario.

Québec, 23 luglio 1924. I. A. VILLENEUVE.

" Grazie infinite voglio rendere al glorioso S. Giuseppe „.

Quando in maggio venni a Roma pel S. Giubileo mi recai pure a questa Pia Unione per portare la mia piccola offerta e nello stesso tempo vedere da vicino questa S. Unione, e della chiesa di S. Giuseppe ne riportai un ricordo tanto vivo e caro che mi par sempre di vederla e quando prego il glorioso S. Giuseppe mi porto sempre là col pensiero, e tante volte sento forte il desiderio di ritornare a Roma per portarmi nella sua chiesa all'altare del Glorioso. ma! sta a vedere quando potrò avere un'altra fortunata occasione.

Feci quanto potei per riempire le circolari che mi diede. Dal Glorioso S. Giuseppe ebbi delle grazie, ma ho sempre tanto bisogno della sua grande protezione e perciò mi raccomando alle preghiere loro; e se vorrà porre nel periodico quanto qui sotto le scrivo gliene sarò grata.

Grazie infinite voglio rendere per tributo di riconoscenza al glorioso San Giuseppe per la protezione che Egli concede alla mia famiglia, ed in ispecial modo, per la grazia concessa a mia sorella di dare alla luce felicemente una bambina appena terminata una novena a S. Giuseppe, sebbene avesse avuto dei disturbi durante la gestazione, ma le preghiere a Gesù e Maria, a mezzo di S. Giuseppe e Sant'Antonio, ottennero il felice esito al lieto evento e di ciò come già dissi si rende speciali ringraziamenti a S. Giuseppe, invocandolo a proteggerci sempre.

Le unisco molto reverendo un assegno bancario; la somma venne raccolta, come vede, in parte fra i nuovi abbonati ed in parte è mia e della mia famiglia in ringraziamento per le grazie largiteci da S. Giuseppe e perchè il Glorioso continui a proteggerci sempre chè ne abbiamo tanto bisogno.

Mi ricordi nelle sue preci e con distinti ossequi mi creda devma

2-8-1925. UN'ABBONATA.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Ermelinda Zanacchi. La sottoscritta invia L. 15 in segno di riconoscenza a S. Giuseppe per benefici ricevuti.

Elisa Righi. Invia a nome di Angelina Vecchietti L. 5 per grazia che ha ricevuta per intercessione di S. Giuseppe.

Teresina Frizzi. Spedisce a nome di Marina Oliboni L. 20 per grazia ricevuta.

Benedetto Gianesin fu G. B. La signora Angela Mocellin offre L. 10 per grazia ricevuta.

Speranza Zarattini. Per grazia ricevuta, ha procurato cinque abbonati alla « S. Crociata ».

Giuseppa Delfino. Grazie a voi, S. Giuseppe, d'avermi esaudita; benedite me e tutta la mia famiglia e gradite l'obolo della mia riconoscenza.

Angela Ganzola. Grata a S. Giuseppe per una grazia ricevuta, offro per cotesta Pia Unione L. 10.

D. Domenico Lusso. Riconoscente a S. Giuseppe per grazia ricevuta L. 10.

Can. Andrea Monata. Per grazia ricevuta dal caro nostro Padre e Patrono S. Giuseppe, le trasmetto L. 30 che intenderei impiegare a gloria del Santo medesimo.

Giuseppe Perego. Pel buon esito nei miei esami grato a S. Giuseppe invio L. 15. L. 4 per l'abbonamento alla « S. Crociata » e il resto per la grazia ricevuta in onore di S. Giuseppe.

A. G. Per grazia ricevuta offre L. 5.

Baronio Ferrari. manda offerta in ringraziamento di guarigione ottenuta.

Antonietta Piaggio-Ricci. Trasmetto la presente quale offerta a S. Giuseppe pel felice esito negli esami de' miei figli.

Vincenzino Giugni. Il presente obolo di L. 10 per grazia ricevuta.

Sorelle Traverso. Nell'ansia del dolore per il mancato ritorno di una persona cara in famiglia, invocammo l'intercessione di S. Giuseppe e fummo esaudite. Riconoscenti spediamo questa offerta per il costruendo orfanotrofio.

Sorelle Guzzeloni. Per grazia ricevuta mandiamo piccola offerta. Avevamo ricevuto lo sfratto per cui dovevamo senza fallo uscire dalla casa per tanti anni da noi abitata. Ma per il tempo stabilito, con l'aiuto di S. Giuseppe abbiamo trovata una nuova abitazione. Grazie, o S. Giuseppe!

Lucia De Rossi. Per grazia ricevuta L. 10.

Serafina Berarducci. Per ringraziamento alla divina Provvidenza invia L. 50.

Carolina Cavarzerani. Lieta e riconoscente invia in onore di S. Giuseppe questa piccola offerta per grazia ottenuta.

Laura Elisa De Carli. Offre L. 5 ringraziando S. Giuseppe per lo scampato pericolo.

Famiglia Cristini. Nel rendere il nostro omaggio riconoscente a San Giuseppe la prego far suffragare l'anima del povero nostro figlio morto in guerra.

Avvertenza. — Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero le molte altre relazioni di grazie che ci sono giunte all'ultima ora. Preghiamo quindi i fortunati, che hanno ricevuto, per intercessione di S. Giuseppe, quanto domandavano, di volerci scusare. Non cessino per questo i nostri Associati d'inviare, a maggior gloria di S. Giuseppe, la relazione estesa delle grazie ottenute.



Che è la vita nostra?

Gesù andava a una città chiamata Naim; e andavano con Lui i suoi discepoli e molta turba di gente. Ed essendo vicino alla porta della città, ecco venir portato alla sepoltura un figliuolo unico di madre vedova e molte persone della città accompagnarvelo. Il Salvatore, veduta la dolente, ne fu mosso a compassione e le disse: « Non piangere! » E avvicinossi alla bara e la toccò — quelli che la portavano si fermarono — e disse: « Giovinetto, levati su, io te lo comando ». E il morto si alzò a sedere, e cominciò a parlare; ed Egli lo rendette a sua madre. E tutti furono presi da un gran timore, e glorificavano Dio dicendo: « Un gran Profeta è apparso in mezzo a noi, e Dio ha visitato il suo popolo ».

Eccolo, il Signore che atterra e suscita. Umiliamoci sotto la potente destra dell'Eccelso! Intanto badiamo alla meschinità che ci circonda. Che è la vita nostra? È. dice il Signore in San Giacomo Apostolo, è come un vapore che per un momento apparisce e di poi sarà disperso. Che è dunque la vita nostra? Consideriamolo più addentro nel senso delle accennate parole.

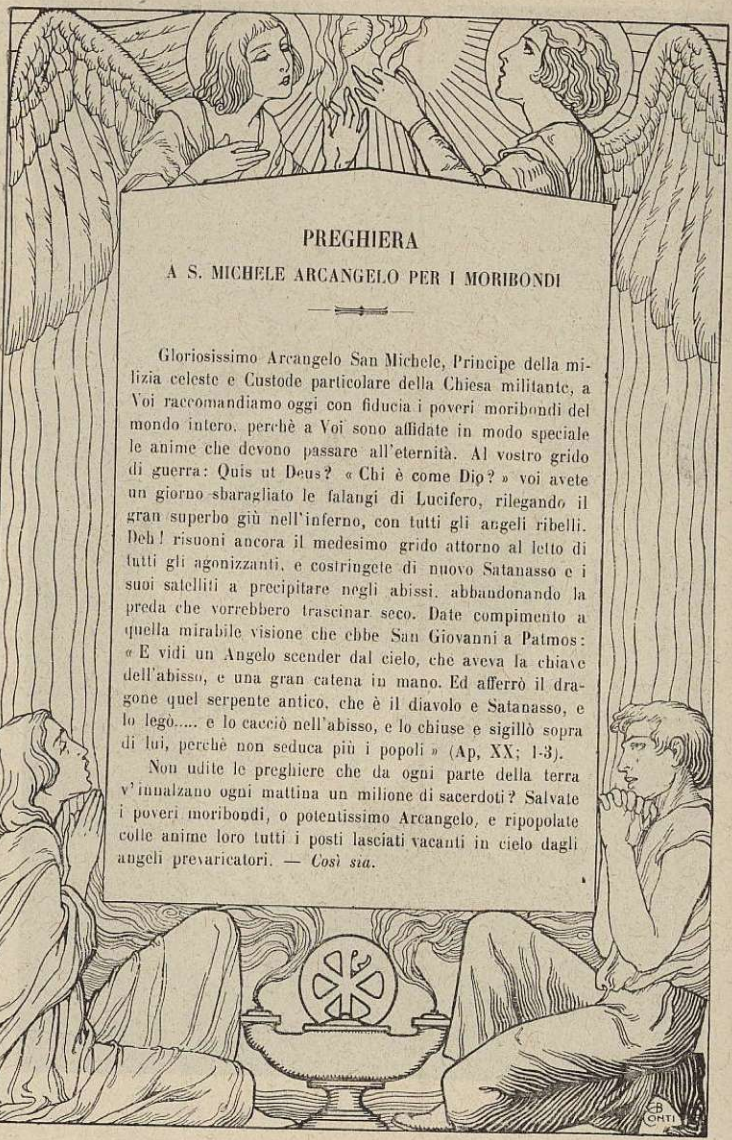
— Il contadino in giornata di estate esce dopo una pioggia dirotta dal suo abituro, e mira incantato sulla sponda di levante una colonna di vapore a vaghissimi colori che descrive un vago arco-baleno. L'agricoltore, dopo avervi guardato con soddisfazione, volge le spalle e s'incammina su pel monte. Poco stante, gli vien voglia di rivedere quella vaghezza: volge l'occhio là, ma l'ammirevole visione è scomparsa ormai.

Noi, dopo una tribolazione della vita, poniamo il piè fuori di casa, e ammiriamo bellezza di persona ricca, gloriosa, gaudente. Intanto proseguiamo il cammino invidiando forse a tanta fortuna. Ma ecco un segnale di morte! Che è? che non è? Ripassiamo addietro: ecco la persona incantatrice divenuta cadavere! Non giovano i commenti. È morta, è morta! non è più!

Don Luigi Guanella.



PATRONE MORIENTIUM, ORA PRO NOBIS!



PREGHIERA

A S. MICHELE ARCANGELO PER I MORIBONDI

Gloriosissimo Arcangelo San Michele, Principe della milizia celeste e Custode particolare della Chiesa militante, a Voi raccomandiamo oggi con fiducia i poveri moribondi del mondo intero, perchè a Voi sono affidate in modo speciale le anime che devono passare all'eternità. Al vostro grido di guerra: Quis ut Deus? « Chi è come Dio? » voi avete un giorno sbaragliato le falangi di Lucifero, rilegando il gran superbo giù nell'inferno, con tutti gli angeli ribelli. Deh! risuoni ancora il medesimo grido attorno al letto di tutti gli agonizzanti, e costringete di nuovo Satanasso e i suoi satelliti a precipitare negli abissi, abbandonando la preda che vorrebbero trascinar seco. Date compimento a quella mirabile visione che ebbe San Giovanni a Patmos: « E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell'abisso, e una gran catena in mano. Ed afferrò il dragone quel serpente antico, che è il diavolo e Satanasso, e lo legò..... e lo cacciò nell'abisso, e lo chiuse e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più i popoli » (Ap, XX; 1-3).

Non udite le preghiere che da ogni parte della terra v'innalzano ogni mattina un milione di sacerdoti? Salvate i poveri moribondi, o potentissimo Arcangelo, e ripopolate colle anime loro tutti i posti lasciati vacanti in cielo dagli angeli prevaricatori. — *Così sia.*



L'origine francescana della divozione di Santa Teresa a San Giuseppe

Verso l'anno 1556, Santa Teresa fu invitata a rendere conto della sua anima, perchè le fosse tracciata una via sicura. A questo proposito essa scrive: « Consultai dei libri, per vedere se essi mi aiutavano a istruirmi circa la mia orazione. In un libro intitolato: *L'ascensione della montagna,* nel punto dove si parla dell'unione dell'anima con Dio, trovai tutti i segni di ciò che provavo relativamente a l'impotenza che segnalavo sopratutto a proposito di questa orazione. Trovai subito i passi in questione, poi consegnai il libro ad un gentiluomo, affinchè lo esaminasse d'accordo con questo pio ecclesiastico di cui ho già parlato: tutti e due m'avrebbero indicato ciò che dovevo fare » (Autobiografia, cap. 23).

Grazie ai lavori del compianto Gastone Etchegoyen, oggi nessuno ignora sino a qual punto la Santa d'Avila amò questa *Ascensione della Montagna di Sion per la via contemplativa.* La riformatrice è in tutto originale, è verità; essa è molto personale: certamente non ha mai tentato di copiare un autore. La sua dottrina è nondimeno quella del medico di Giovanni II del Portogallo, umile fratello laico della provincia francescana andalusa degli Angeli.

Ben più ancora, non una figura, non un paragone, non una imagine di questo vecchio estatico di cui non si riconosca in Lei la manifesta reminiscenza. Nelle sue tre edizioni pubblicate durante la sua vita (Siviglia 1535 e 1538, Médina del Campo 1542), questa grande opera di vita mistica è immediatamente seguita da *La Giuseppina,* non meno pio e bel trattato dei *Misteri del gloriosissimo S. Giuseppe.*

Avendo questo in ogni tempo fatto seguito a l'*Ascensione,* di cui continua l'enumerazione delle pagine, è molto difficile, per non dire impossibile, che, sin dalla prima ora, la grande Santa non abbia letto e riletto il trattato di S. Giuseppe così piamente scritto da Fra Bernardino di Laredo.

È sopratutto là — si può credere — che la straordinaria devozione verso il glorioso Patriarca si è alimentata e sviluppata, se pure non è germogliata. Ciò si sa difatti, dalla sua Autobiografia.

Sin dal 1538, la giovane professa affetta di languore e morente, ricorse a molti santi, implorando da ognuno la guarigione che i medici — la prova era stata fatta — erano impotenti a procurarle. Invocò, fra gli altri, S. Giuseppe; ed egli nella sua bontà fece sì che potesse alzarsi e camminare, in una parola, che ricuperasse l'uso delle sue membra. Questo miracolo ebbe luogo alla metà dell'anno 1539.

Ricevendo questa grazia, cioè alla data che abbiamo detto, S. Teresa scelse il santo Patriarca per avvocato e protettore e faceva celebrare le sue feste con tutta la solennità di cui era capace.

Evidentemente, la sua straordinaria devozione verso S. Giuseppe è posteriore di data al suo ingresso al Carmelo e — il che è ugualmente certo — essa non è stata suggerita nè ispirata dagli insegnamenti o dagli esempî delle sue compagne, qualunque siano le sante che si vogliano supporre.

Il lettore attende senza dubbio qualche cenno biografico relativo a colui che tanto la edificò.

Un manoscritto del 18° secolo copiato da Barthélemy Gallardo, nel 3° volume de l'*Essai d'une bibliothèque de livres rares espagnols,* lo soddisferà per quanto è possibile; tanto più che è un giudizioso riassunto del lavoro prolisso e troppo suggestivo di Andrea di Guadalupa, il cronista della provincia degli Angeli.

« Bernardino di Laredo, fratello laico dell'Ordine di S. Francesco nella provincia degli Angeli, nacque a Siviglia da parenti nobili, nel 1482. Dopo avere studiato la medicina ed avuto la laurea di dottore a l'università di Siviglia, studiò con molto successo la Sacra Teologia. Ricevette l'abito di fratello laico al convento di S. Francesco del Monte, a quattro leghe da Siviglia, l'anno 1510 e morì in quel medesimo convento, nel 1540, a 58 anni.

Fu un religioso di alta virtù e di scienza consumata: molto versato nella Sacra Scrittura, conosceva a fondo il greco e l'ebraico. Ha scritto diversi libri di medicina e di chirurgia; è anche autore di parecchi trattati spirituali. Un certo numero delle sue opere apparisce senza il nome dell'autore, le prime edizioni almeno ».

Questa nota è stata presa dalla copertina della *Métaphore de Médecine,* opera che Laredo pubblicò a Siviglia, verso la metà di dicembre del 1522. La si ha di molto preferita alle informazioni che ci dà l'illustrissimo e non meno saggio cronista della provincia degli Angeli.

Attenendoci semplicemente a questa breve notizia ed a ciò che è assolutamente incontestabile, è molto facile rendersi conto che, se questo figlio di nobili ha voluto, nel convento dei francescani di Valverde, farsi ammettere tra i fratelli laici, e non tra i chierici, ciò non fu per nulla per la pretesa sua incapacità.

La verità è che egli aveva con ciò cercato di sottrarsi alla gloria umana e Dio si compiacque di fargli adempiere la sua promessa: Egli stesso esaltò questo umile e lo glorificò.

In occasione di una opera di messe fondata da lui in favore delle anime del Purgatorio, lo troviamo in relazione con le più grandi famiglie della penisola iberica. I Signori d'Algava, i Conti di Gelves, i Duchi di Bejar, i principali ufficiali della Corte del Portogallo, l'imperatrice stessa, non esitano a inchinare la loro grandezza ed a ricorrere a questo povero fratello laico francescano nelle loro intime necessità. Tutti gli autori, che hanno conosciuto Bernardino di Laredo, assicurano che Giovanni II, re del Portogallo, non voleva avere altro medico che lui. Lo faceva venire da Siviglia e le sue largizioni rispondevano regalmente ai servizi ricevuti. Il convento non poteva che guadagnarci.

L'*Ascensione del Monte Sion* è dedicata a l'Arcivescovo di Siviglia, Alonso Manrique, figlio del conte di Paredes. A questo cardinale, a questo inquisitore generale di Spagna, l'umile fratello laico parla con libertà tutta apostolica.

Laredo ha saputo indurlo a introdurre in tutta la sua grande arcidiocesi la festa di S. Giuseppe, di cui l'ufficio e la messa presero allora posto nei libri liturgici stampati durante e dopo questo pontificato ed oggi perduti.

Per sollecitazione di questo povero il sovrano pontefice aveva accordato una indulgenza di cinquanta giorni ad ogni persona che recitava un *Pater* e un *Ave Maria* in onore di S. Giuseppe. Questa indulgenza riconosciuta e pubblicata solamente nella Nuova Spagna, il grande devoto del santo Patriarca la vedeva già, nel suo sogno apostolico, estesa a tutto il mondo. Nel suo Ordine stesso, il successo non fu mediocre. Al capitolo generale che, nel 1523, riunì a Burgos 1800 frati accorsi da tutte le provincie francescane, l'influenza di questo fratello laico promosse e assicurò, in tutto l'Ordine, un accrescimento del culto verso il glorioso Santo: sino allora semplicemente doppio, l'ufficio di S. Giuseppe fu elevato al rito doppio maggiore.

I superiori generali, le sue lettere ne fanno fede, non meno che i religiosi più eminenti ricorsero del resto a lui; sollecitavano spiegazioni, proponevano delle questioni da risolvere, sollevavano dei dubbi, gli raccomandavano i loro studi, dei lavori ecc. E fu l'obbedienza sola che, avendo ragione delle sue repugnanze, riuscì a fargli dare al pubblico i tesori di scienza e di alta pietà che Dio gli aveva conferito.

Ed egli afferrava a volo queste occasioni di propagare la devozione al santo Patriarca. Così si spiega l'interpolazione dei *Mystères du très glorieux saint Joseph* come continuazione di *La Subida del Monte Sion*. Non doveva egli procurare ad ognuno dei suoi fratelli tutto il bene che desiderava per se stesso, propagare dappertutto la conoscenza, l'amore, il culto del glorioso Santo, raccogliere il mondo intero sotto la sua protezione, e così attirarlo a Dio? Ne aveva già parlato in un trattato di medicina già ricordato. *Esta poca cosa*, questo piccolo nulla, se si crede a l'autore, fu molto apprezzato da uomini competenti, alla sua pubblicazione a Siviglia, fatta da Jean Varela, nel dicembre 1522.

L'ultimo capitolo, detto sigillo di tutto il libro, coronando il lavoro del pio autore, rinnova la consacrazione del trattato a S. Giuseppe e raccomanda ai lettori questa devozione al santo Patriarca come rimedio il più efficace di tutti, un antidoto universale, una panacea trionfatrice di tutti i nostri mali.

Con gran confiança paresce que podemos y deuemos socorrer nos a el en nuestras tribulaciones, o en qualquier necessitad.

Questo pensiero, espressione di un mistero quasi incompreso sino allora, era dunque affidato sin dal 1522 a questo libro di medicina d'un fratello laico francescano andaluso il quale faceva del tutto per evitare d'essere conosciuto.

Il 16 aprile, il *Martirologio* francescano ricorda la felice memoria di questo gran servo di Dio; gli si ha attribuito il dono di profezia e parecchi miracoli. Fu lui che, dal suo convento di Valverde, sulle rive del Guadalquivir, vide l'anima del Cardinale Guignonés, suo antico generale, volarsene al cielo, subito dopo la sua morte, avvenuta il 27 settembre 1540.

P. Michelangelo, O. M. C.



La grazia della luce nell'ultima ora.

Vi è una grazia la quale sembra che raramente manchi al cristiano morente: è la grazia della luce. Il mondo intellettuale, con la sua vanitosa presunzione personificata in Goethe, può aver bisogno di gridare nella sua angoscia: « Più di luce! » Questo era il canto di morte del poeta mondano; ma l'umile fedele sarà probabilmente più abbagliato dalla troppa luce, che non esposto a esserne privo. La notte più profonda fa risaltare meglio le stelle, e di mano in mano che le luci della terra si estinguono l'una dopo l'altra nella notte della morte, il cielo à delle rivelazioni più chiare; e se la morte, sotto un certo aspetto non è che oscurità, sotto un altro aspetto essa è una regione di luce. La vista è migliore, l'intelligenza è più libera e la condotta da seguire è più sicura. Una maggior conoscenza della malizia del peccato produce in noi un odio più profondo del male e una contrizione più conveniente: la prospettiva più vicina della vista di Dio eccita il fervore. La fede, pure restando qual è, sembra trasformarsi quasi in visione. Noi prendiamo, nel giudicarci anticipatamente, qualche cosa di quella memoria, di quello sguardo scrutatore e di quella purezza gelosa che andremo a trovare un momento dopo al tribunale della stessa santità. Le dottrine della nostra fede, i misteri di Nostro Signore, gli angeli e i santi che abbiamo amati, splendono in cielo sopra il nostro capo, come una nuova e magnifica illuminazione. Talora la luce, dopo di aver riempito le profondità dell'anima, comincia a traboccare e sfugge in raggi di visione celeste; la gloria è impaziente dei suoi veli: sono voci, contatti, gusti, profumi... la luce sembra prendere tutte le forme per penetrarci e per trasformarci in lei. Spesso con questo mezzo certe anime ordinarie sono introdotte nel mondo mistico.

P. Faber.

